Sarebbero state ordinate per far luce sul misterioso informatore delle « Br »

Ispezioni al ministero della Giustizia?

Il magistrato avrebbe firmato alcuni « ordini di esibizione » nei confronti di dipendenti ministeriali - I risultati ottenuti coperti da riserbo e smentite - Sequestrate a Roma lettere in codice provenienti da Torino - Rinvenuti volantini « brigatisti » in una facoltà romana

ROMA — Neppure ieri è arrivato un cenno delle « br » e sulla sorte di Moro continua a gravare un silenzio pesante. I visitatori della famiglia del presidente dc hanno i volti segnati dal pianto. Tina Anselmi ieri è uscita dall'appartamento di via di Forte Trionfale commossa. Angelo Sabzzoni, ex sotto-segretario alla presidenza del consiglio, ha lasciato la casa di Moro sconvolto, non riusciva a rispondere alle domande dei giornalisti. L'attesa si è fatta cupa e snervante, e a questo punto è anche difficile descriverla. I segni restano gli stessi dei giorni scorsi: i telefoni della Caritas che squillano inutilmente, le decine di segnalazioni che si rivelano fasulle, le battute delle forze dell'ordine che si concludono con un nulla di fatto.

E intanto l'unico fronte che offre novità resta quello delle indagini. Ieri sera si è sparsa una notizia clamorosa: la procura della Repubblica avrebbe ordinato alcune ispezioni all'interno del ministero di Grazia e Giustizia. Secondo questa voce, sarebbero state controllate una decina di scrivanie. Nel giro di due ore è arrivata, puntuale, la smentita ufficiale della questura: « Non è vero nulla », ha affermato l'addetto stampa del questore Di Francesco. Le fonti del ministero della giustizia hanno dato la stessa versione: « Non ci risulta, non ne sappiamo niente ».

In alcuni ambienti di palazzo di giustizia, tuttavia, la indiscrezione viene considerata attendibile. Si è precisato, anzi, che gli accertamenti sarebbero stati svolti in base ad « ordini di esibizione » della Procura. Che valore dare, dunque, a queste voci? Nel clima di riserbo che avvolge le indagini, soprattutto quando vengono compiuti accertamenti « delicati », è difficile valutare. Comunque sia, se la notizia trovasse riscontri non sarebbe difficile risalire ai motivi che potrebbero aver spinto la magistratura a indagare negli ambienti del ministero di grazia e giustizia. Il sospetto che in questi ambienti si annidi una spia dei terroristi, infatti, è vecchio di anni. Se ne cominciò a parlare nel '75 quando fu rapito dai NAP il giudice romano Giuseppe Di Gennaro. A quell'epoca fu anche indiziata — ma poi scagionata da ogni accusa — un'impiegata del ministero. Poi l'ombra di questo misterioso informatore è rimasta e i sospetti sono aumentati in occasione dell'attentato al giudice Riccardo Palma, assassinato dalle « brigate rosse » a Roma due mesi fa. Infine ci sono i fatti di questi giorni. Com'è noto, si è saputo che nel covo di via Gradoli la polizia ha trovato — tra l'altro — una piantina particolareggiata di un carcere in costruzione, compilata, presumibilmente, da chi era a conoscenza del progetto originale di ingegneria del complesso carcerario. A questo proposito è stato ipotizzato che gli accertamenti ordinati dalla procura negli uffici ministeriali possano riguardare proprio questo particolare.

Altre novità delle indagini riguardano gli accertamenti che stanno compiendo i servizi di sicurezza italiani per far luce sui collegamenti internazionali delle «Brigate rosse». Come si sa, l'altro ieri il procuratore generale del Cairo aveva affermato che il gruppo terroristico scoperto in Egitto in questi giorni era in contatto con le « br » attraverso una casella postale delle poste centrali romane di piazza San Silvestro. La circostanza troverebbe riscontro nelle indagini compiute a Roma. Ma la « pista » è ancora tutta da verificare. Secondo alcune indiscrezioni, che tuttavia non hanno trovato conferma, ieri sarebbero state compiute ispezioni in due uffici postali romani: quello di piazza San Silvestro, appunto, e un altro nel quartiere Prati. In una casella postale del primo ufficio, a quanto si è appreso, sarebbero state sequestrate delle lettere provenienti da Torino che, ad un primo esame, sembrerebbero scritte in codice. In una casella postale dell'ufficio del quartiere Prati, invece, sarebbe stata trovata un'agendina contenente appunti compilati con una strana scrittura stenografica che appare indecifrabile.

Valutare l'importanza di questo materiale è ancora difficile. E' chiaro, comunque, che i rapporti tra i vari gruppi terroristici internazionali costituiscono un aspetto della vicenda del rapimento Moro sul quale si deve ancora far luce.

A proposito dei presunti collegamenti tra le « brigate rosse » e gruppi terroristici mediorientali, intanto, va registrata una nota della sezione italiana dell'OLP, nella quale si ricorda che « l'organizzazione per la liberazione della Palestina ha sempre condannato il terrorismo da qualsiasi parte provenga. E' scorretto — continua il comunicato dell'OLP — identificare il popolo palestinese con piccole frange terroristiche, così come lo sarebbe identificare tutto il popolo con le brigate rosse ».

Dopo aver sottolineato che « l'on. Moro ha sempre avuto per la causa palestinese un atteggiamento di comprensione e di solidarietà umana e politica », l'OLP afferma di unirsi « a quanti in Italia e nel mondo ne chiedono il rilascio ».

Tornando alle indagini a Roma, ieri mattina a palazzo di giustizia c'è stato un « vertice » durato tre quarti d'ora con il procuratore capo della Repubblica, De Matteo, il sostituto procuratore Infelisi, il questore di Roma, Di Francesco, il comandante del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri, Camoo, e il colonnello Coppola, della Legione Roma dei CC. A quanto si è appreso, gli investigatori avrebbero fatto il punto della situazione concordando alcune indicazioni operative per i prossimi giorni, tenendo conto dei vari sviluppi ipotizzabili per la vicenda del sequestro Moro.

Da registrare, infine, il ritrovamento di volantini delle « brigate rosse » ieri mattina in un'aula della facoltà romana di Giurisprudenza. Si tratta dei comunicati 5 e 6 sul rapimento del presidente dc, rinvenuti da un addetto alle pulizie al termine di una lezione. Altri stampati delle « br », che risalirebbero al novembre scorso, sono stati trovati ad Ancona sullo scalandrone di una nave in cantiere.

Sergio Criscuoli

ROMA — Piazza SS. Apostoli durante la manifestazione contro il terrorismo

Documento votato all'unanimità

La Regione Puglia: « Nessun cedimento agli assassini »

BARI — Ieri mattina il Consiglio regionale di Puglia ha discusso della tragica vicenda Moro e ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui « riconferma, insieme con la stima verso l'uomo politico pugliese vittima di così disumana violenza, la fedeltà verso lo Stato democratico e la sua Costituzione; invita il governo a mantenere fermo il rifiuto di qualunque atto che comporti il riconoscimento di questa oscura setta di assassini, il cedimento e l'umiliazione della Repubblica; e infine auspica che ogni altra via sia seguita per ottenere la liberazione dell'on. Aldo Moro ».

L'ordine del giorno è stato presentato dai capigruppo della DC Giuseppe Zingrillo, del PCI Giovanni Papapietro, del PSI Nino D'Elema, del PSDI Blandolino, dal consigliere del PRI Borgia e da quello del PLI Pasquale Calvario.

Si tratta di un documento particolarmente significativo sia per il contenuto, sia per il fatto che esso è stato presentato e approvato anche dal gruppo consiliare della DC pugliese. Come si sa alcuni esponenti democristiani di Bari sono stati fra i promotori e firmatari di un appello cittadino pubblicato sulla « Gazzetta del Mezzogiorno » il 13 aprile scorso, appello in cui si chiedeva che pur di salvare la vita dell'on. Moro lo Stato esperisse qualunque possibile tentativo.

Alla commissione Giustizia della Camera

Seduta fiume per la legge Reale

Resa necessaria per battere l'ostruzionismo di radicali e missini - Risposta costituzionalmente corretta ai problemi dell'ordine pubblico Nella notte Marco Pannella è stato espulso dalla commissione

ROMA — Voto unanime — con la sola eccezione del fascista Pazzaglia — ieri anche alla commissione Affari Costituzionali della Camera, che ha ritenuto conforme alla Costituzione il disegno di legge che, radicalmente modificando la legge Reale, prevede una serie di misure più incisive per il perseguimento degli obiettivi di lotta alla violenza e, ad un tempo, stabilisce maggiori garanzie per i cittadini. Parallelamente, e sempre per lo stesso provvedimento, alla commissione Giustizia proseguiva la seduta-fiume resasi necessaria dopo che è apparso in tutta evidenza lo scopo ostruzionistico perseguito da radicali e fascisti con azioni convergenti in una manovra dal carattere chiaramente eversivo, di predeterminata volontà di paralizzare la vita del Parlamento.

Facendo il punto sulla battaglia in corso da quaranta ore nella commissione Giustizia, riunita in sede legislativa, il compagno Bruno Fracchia, segretario del gruppo parlamentare comunista, ci ha dichiarato: *« Radicali e MSI hanno atteso la discussione sulle nuove norme penali, processuali e contro le attività fasciste, per consacrare pubblicamente una alleanza che di fatto si era già infittita in numerosi episodi accaduti in precedenza nell'aula e nelle commissioni parlamentari. Pannella e Almirante si sono dati la mano per far fronte comune e impedire, con lo ostruzionismo più caparbio e inconsulto, l'approvazione di una legge che è strumento importante nella lotta contro l'eversione e il terrorismo. Sono ora di tutta evidenza i veri scopi dell'iniziativa del referendum sulla legge Reale: paralizzare le istituzioni, vanificare lo sforzo delle forze politiche democratiche, introdurre elementi di confusione grave e provocatoria nella mobilitazione di massa contro il terrorismo nella sua fase più drammatica, apertasi con il rapimento dell'on. Moro. Contro questa manovra, il gruppo comunista, assieme agli altri gruppi di maggioranza, oppone il massimo impegno per circoscrivere l'ostruzionismo mediante una interpretazione rigorosa delle norme parlamentari ».*

In tal modo è stato vanificato il tentativo dei radicali e dei fascisti di far parlare senza limitazione di tempo anche i deputati dei due gruppi non facenti parte della commissione Giustizia, e ieri mattina è stata decisa la chiusura della discussione generale. Ciononostante non può dirsi — come i radicali con impudenti dichiarazioni a ripetizione cercano di far credere — che gli oppositori al provvedimento siano stati « repressi » nel loro diritto a esprimere le loro opinioni: tant'è che hanno parlato tre radicali su quattro, sette neofascisti su 17 (e uno di essi per tre ore e mezzo), tre di Democrazia proletaria, nonché uno per ciascuno dei gruppi favorevoli alla legge. Il discorso vero è quello sulla congruenza sulla lineerità e comprensibilità delle proposte dei radicali e dei fascisti, che ritroviamo negli oltre duemila emendamenti: contraddittori, ripetitivi, spesso senza né capo né coda.

Si ha netta l'impressione che dietro l'azione radical fascista si delinei una regia comune.

I radicali affermano di fare l'ostruzionismo perché vogliono il referendum abrogativo sulla legge Reale, anzi su una parte di essa. Dalla proposta referendaria — ha ricordato la compagna Maria Pecchia nel dibattito svoltosi, per il parere nella commissione Interni, — è esclusa la parte relativa alla repressione di attività fasciste.

Nella commissione Giustizia, il compagno Cerrina Feroni, nel respingere la stolida accusa radicale secondo cui il disegno di legge si ispirerebbe esclusivamente ad una logica antireferendaria, ha affermato che, anzi, il provvedimento è anche una risposta in positivo ad una serie di problemi sollevati dalla situazione dell'ordine pubblico nel Paese e dallo stesso discorso critico apertosi sulla legge Reale.

Nel primo pomeriggio, respinta una proposta radicale di « non passaggio » all'esame dell'articolato, è cominciata la discussione sugli articoli e gli emendamenti, che è proseguita, senza soluzione di continuità, anche in piena notte.

All'una, il radicale Pannella che dopo la seduta in aula è andato in commissione con l'intento provocatorio di impedirne l'attività è stato espulso dal presidente della commissione.

a. d. m.

Dopo il criminale attentato a Mechelli

A Roma manifestano contro il terrorismo

All'appuntamento unitario, promosso dalla CGIL-CISL-UIL, hanno parlato Maurizio Ferrara, Agostino Marianetti e Giovanni Galloni - Fabbriche, uffici e cantieri fermi mezz'ora in tutta la regione

ROMA — Le bandiere bianche con lo scudo crociato, e quelle rosse dei socialisti e dei comunisti, lo striscione dei giovani democristiani: *« con Moro, contro il terrorismo, per la libertà »* e gli striscioni dei consigli di fabbrica. Piazza Santi Apostoli ieri pomeriggio si è riempita di migliaia di cittadini democratici, che hanno manifestato la propria solidarietà all'ultima vittima del terrorismo. Giorgio Mechelli, capogruppo della DC alla Regione Lazio, ferito l'altro ieri alle gambe dalle Brigate Rosse, e il proprio fermo impegno a fianco delle istituzioni democratiche.

L'appuntamento popolare è stato indetto dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL — che ha promosso anche mezz'ora di sciopero contro la violenza in ogni luogo di lavoro — e ha trovato l'adesione di tutti i partiti democratici. In piazza c'erano numerosissimi consiglieri regionali, insieme ai presidenti della giunta e dell'assemblea: nella mattinata il consiglio si era riunito in seduta straordinaria contro il terrorismo. Alla riunione ha partecipato anche Publio Fiori, tornato per la prima volta in consiglio dopo l'attentato che subì nel novembre scorso. C'erano in piazza anche i consiglieri provinciali. La seduta pomeridiana a Palazzo Valentini è stata infatti sospesa per permettere a tutti di partecipare alla manifestazione. Per il Comune erano presenti il pro sindaco Benzoni, e gli assessori Pala e Arata.

La presenza in piazza, segna insomma l'unità dei partiti, dei lavoratori, delle istituzioni contro l'attacco terroristico. Lo sottolinea il compagno Maurizio Ferrara, che parla a nome della Regione: si rivolge alla DC e dice, *« non siete, non sarete lasciati soli nella lotta al terrorismo, nella battaglia della nuova resistenza contro il fascismo delle Brigate Rosse »*. Molte cose — aggiunge — dividono le forze politiche, ma nessuna di esse resterà isolata quando viene scelta come bersaglio dai terroristi. Il loro obiettivo, d'altronde, sono le istituzioni, il sistema democratico nel suo insieme i suoi equilibri che sempre si rinnovano. Ferrara sottolinea quindi l'importanza di una battaglia per la difesa e il rilancio di valori irrinunciabili posti alla base della nostra società, *« non passibili di trattativa »*. Primo fra tutti quello della libertà politica.

Occorre dunque una battaglia in difesa e per lo sviluppo di questa libertà politica, per la democrazia. Lo dice anche Agostino Marianetti, che parla a nome della Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL. *« Abbiamo sempre detto* — esordisce — *"resistere un minuto più del padrone", oggi diciamo: "resistere di più dei terroristi". Di fronte a questa sfida terribile allo Stato e alla comunità democratica, ogni cittadino deve diventare da utente a militante della democrazia »*. Il solco che ancora divide masse di giovani, e di uomini dalle istituzioni, va colmato, rinnovandole, rendendole efficienti e in grado di funzionare.

La manifestazione è stata conclusa dal vicesegretario della DC Giovanni Galloni. Ha ricordato quante siano state le vittime del terrorismo, ha sottolinato quanto assurda e provocatoria sia la pretesa dei brigatisti di agire in nome del popolo, di fare processi, *« quando l'unico processo che riconosciamo e vogliamo, è quello delle elezioni, libere e democratiche, che si svolgono secondo i dettami della nostra costituzione »*.

Riferendosi poi alla linea di *« serena fermezza, da non scambiarsi per passività »*, cui si è ispirata la DC nei giorni di angoscia e di dolore che hanno seguito l'efferato eccidio di via Fani, e il rapimento di Moro, Galloni ha detto: *« Abbiamo subito avvertito che non si poteva porre, una drammatica alternativa o un problema di scelta tra la fedeltà alle istituzioni, alle leggi dello Stato e la vita dell'onorevole Moro. Non si poteva perché lo Stato non può crollare, e perché soprattutto l'unità del popolo italiano, la solidarietà senza riserve di tutte le forze politiche decise a difendere le istituzioni e a respingere l'infame ricatto, rimangono lo strumento più idoneo per salvare insieme alla Repubblica la vita stessa di Moro »*.

Sulla vicenda Moro

Rispetto di Schmidt per l'atteggiamento del governo italiano

La posizione ribadita dal cancelliere tedesco intervenendo all'assemblea del Consiglio europeo Possibile revisione delle norme di estradizione

ROMA — *« A nome del governo tedesco esprimo grande rispetto per la posizione assunta dal governo italiano »* nella vicenda Moro: lo ha affermato ieri a Strasburgo il cancelliere tedesco Helmut Schmidt, intervenendo all'assemblea del Consiglio d'Europa. Apprezzamento per la posizione assunta dal governo italiano lo stesso cancelliere tedesco aveva espresso nella mattinata di ieri telefonando al presidente del Consiglio on. Andreotti.

Nel confermare la sua piena solidarietà verso il collega italiano, Schmidt — informa un comunicato — ha voluto ribadire che il governo tedesco si considera *« a disposizione del governo italiano per qualsiasi assistenza che a Roma si possa ritenere utile e opportuna »*.

A Strasburgo si è parlato anche di varianti che dovrebbero essere apportate ai trattati in materia di estradizione vigenti tra i diversi paesi dell'Europa occidentale. A questo proposito il cancelliere tedesco ha detto che *« deve rimanere la tradizionale salvaguardia contro l'estradizione per reati politici ma essa dovrà essere riveduta quando a sconfinare siano terroristi »*.

Durante i lavori è intervenuto anche il ministro degli esteri italiano Forlani che ha definito il terrorismo come *« il più drammatico tra i problemi odierni ». « Solo se riusciremo ad avvicinarci maggiormente, a dar sostanza a quella solidarietà cui si riferisce il nostro statuto, potremo vincere questa come le altre sfide che oggi si pongono all'ideale europeo di un armonioso progresso morale e civile dei nostri popoli »*.

Per omicidio e tentato omicidio

Chiesto nuovo ordine di cattura per la Vianale e Franca Salerno

ROMA — Un nuovo mandato di cattura contro le « nappiste » Maria Pia Vianale e Franca Salerno è stato proposto ieri dal sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, dott. Dell'Alba: la prima è ritenuta infatti corresponsabile per l'omicidio dell'agente di PS Claudio Graziosi, ed entrambe del tentato omicidio di due carabinieri, Fortunato Massiti e Piero Pucciarmati.

La richiesta del dott. Dell'Alba, come è noto, fa seguito alla decisione presa nei giorni scorsi dallo stesso magistrato, che ha impugnato la sentenza del giudice istruttore con cui le due terroriste venivano rinviate a giudizio per una serie di reati, ma prosciolte dalle accuse più gravi.

Ricordiamo brevemente i due tragici episodi su cui si incentra l'indagine, e la polemica, dei magistrati. Il 22 marzo del 1977 l'agente di PS Claudio Graziosi riconosce sull'autobus su' quale stava viaggiando la «nappista» Maria Pia Vianale, fuggita dal carcere di Pozzuoli e latitante da alcuni mesi.

Il giovane affronta la donna, pistola in pugno, senza accorgersi della presenza di un altro terrorista seduto con aria indifferente sul lato opposto dell'autobus. Si tratta di Antonio Lo Muscio, che estrae un revolver e colpisce il poliziotto alle spalle, « finendolo » poi freddamente con altri due colpi, quando è già a terra.

Tre mesi dopo, il 1. luglio, a piazza S. Pietro in Vincoli, Lo Muscio, Maria Pia Vianale, con Franca Salerno e un quarto giovane, vengono riconosciuti da due carabinieri in giro di perlustrazione. Mentre i militari stanno controllando i documenti (ovviamente falsi), Lo Muscio comincia improvvisamente a fuggire, aprendo nello stesso tempo il fuoco contro i militari.

Nalle violenta sparatoria che ne segue, Antonio Lo Muscio rimane ucciso, mentre le due donne vengono catturate prima che abbiano avuto il tempo di usare le pistole.

Per entrambi gli episodi il giudice istruttore aveva concluso il suo lavoro chiedendo il proseguimento delle due terroriste « per non aver commesso il fatto » sostenendo tra l'altro che i fatti si sarebbero svolti in maniera così rapida da non consentire di affermare che la Salerno e la Vianale fossero a conoscenza ed approvassero la reazione di Lo Muscio.

Il sostituto PG afferma invece che per sostenere questo tipo di ipotesi non sono stati tenuti « nella dovuta considerazione inequivocabili elementi emersi dalle indagini e cita a questo proposo le armi, le numerose munizioni, a disposizione delle due donne, i movimenti chiaramente « strategici » dei terroristi in entrambi gli episodi e l'evidente impegno ad un recupero e aiuto mantenuto dai « nappisti » per tutto il periodo della latitanza.

Le stesse critiche avanzate dal dott. Dell'Alba erano state fatte proprie, all'indomani della richiesta di proscioglimento per la Vianale e la Salerno, anche in una istanza presentata alla Corte d'Appello dagli avvocati Fernando Giacomini, Lorenzo Sotis, Fausto Tarsitano e Giuseppe Zupo, a nome dei genitori dell'agente Claudio Graziosi.

Fulvio Casali

Nuove adesioni alla dichiarazione del cardinale Pellegrino su Moro

ROMA — Continuano a pervenire da varie parti d'Italia le adesioni alla dichiarazione promossa da un gruppo di amici di Aldo Moro e sottoscritta per primo dal cardinale Michele Pellegrino. Nella dichiarazione, come si ricorderà, si afferma che « l'Aldo Moro che conosciamo non è presente nelle lettere dirette a Zaccagnini pubblicate come sue » e che queste lettere « costituiscono un tentativo di distruggere la fisionomia di Moro, tentativo colpevole quanto la minaccia di ucciderlo ».

Ieri si sono aggiunte alle prime un'altra trentina di adesioni in particolare dall'Emilia, dal Veneto, dalla Lombardia e dalla Liguria, che fanno salire a oltre 120 le firme degli intellettuali e professionisti già raccolte. Fra le ultime adesioni: mons. Carlo Ferrari, vescovo di Ferrara; padre Francesco Simion e il comitato direttivo degli insegnanti medi cattolici della regione veneta; i professori Aldo Agazzi e Luciano Pazzaglia, dell'università cattolica; il prof. Luciano Corradini dell'università di Milano; Giuseppe Rossini della Rai Tv; il prof. Cesare Scurati dell'università di Parma; il prof. Claudio Vasale dell'università di Siena; Maria Pia Bozzo Ferraris di Genova; Ida Bozzini per il consiglio centrale dell'Azione cattolica.

Assemblea sul terrorismo alla Fiat Stura con Trentin

«Le Br vogliono colpire l'avanzata della classe operaia nella società»

Dalla nostra redazione

TORINO — *Un camion fermo in mezzo ad un capannone della FIAT Spa Stura. Tutt'attorno tremila operai ed impegnati, la maggior parte dei lavoratori del primo turno. Sul cassone del camion un delegato afferra il microfono e da' un annuncio: « Compagni, pochi minuti fa le Brigate rosse hanno fatto un altro attentato, con la solita vigliaccheria. Hanno atteso sotto casa un lavoratore, un tecnico di Mirafiori, e gli hanno sparato ».*

Comincia così, con un brusco richiamo alla drammatica realtà che viviamo, l'assemblea contro il terrorismo nella più grande fabbrica italiana di autoveicoli. Si sviluppa subito un dibattito franco, senza la minima concessione alla retorica o a frasi « rituali ».

Sale il primo operaio: « Le Brigate rosse sono assassini, sono i nostri nemici. Ma io voglio anche sapere se è ancora lecito criticare le istituzioni. Noi non ci dimentichiamo delle stragi di Arola, di Battipaglia, del governo Tambroni. E l'aeronautica, vedi il caso Lockheed, non è un'istituzione? ».

Un altro lavoratore: « Il processo di Torino contro le Brigate rosse deve andare avanti veloce, perché tutti lo vogliono. Ma deve andare avanti anche il processo di Catanzaro. Perché se ne parla sempre meno? ».

Tutti gli interventi degli operai sono di questo tenore. Nessuno giustifica i terroristi. Un operaio, uno solo per fortuna, chiede addirittura la pena di morte contro quelli che sono in prigione a Torino.

Tocca agli esponenti delle forze politiche il compito di dare risposte convincenti. « Se ci vendichiamo e uccidiamo i terroristi — dice Franco Calamida, di Democrazia proletaria, all'operaio che invocava la legge del taglione — cadiamo proprio nella logica delle Br, veniamo meno ai valori democratici, di giustizia, di ragione, di diritto alla vita per cui ci battiamo ».

« Dobbiamo tenere i nervi a posto e fare appello alla ragione — esordisce Carlo Mussa Ivaldi, socialista ed ex-comandante partigiano —. In questi anni abbiamo compiuto grandi passi avanti, anche se non ancora sufficienti ».

Per la DC prende la parola il consigliere regionale Ezio Alberton. Difende i trent'anni di libertà che, anche con colpe ed errori, ha conosciuto il nostro Paese dopo la resistenza: « Non confondiamo — dice — le responsabilità degli apparati dello Stato con la struttura stessa dello Stato, con le regole che ci siamo dati, che sono le regole della Costituzione ».

« Certo — riconosce il compagno Renzo Gianotti, segretario della federazione torinese del PCI — ci sono disagi sociali profondi, scandali, corruzioni, su cui i terroristi cercano di far leva. Ed io ricordo anche l'anticomunismo con cui per tanto tempo si sono giustificate tutte le magagne. Abbiamo bisogno di un movimento di lotta forte e unitario per andare avanti. Ma la condizione per questo è la democrazia. I terroristi non sono "rivoluzionari che sbagliano" ».

Gianotti ha quindi concluso ricordando che « certe forze che non volevano sconfiggere per il rapimento di Moro, adesso fanno una conversione a 180 gradi e chiedono la trattativa con le "Br", col pretesto di salvargli la vita ».

L'ultimo oratore è il compagno Bruno Trentin, segretario della CGIL. Va subito al cuore del problema: « Dobbiamo sapere che in queste ore, in questi giorni, sono in gioco la nostra libertà, le conquiste delle nostre dure lotte, la nostra unità. Il primo obiettivo dei terroristi è seminare sfiducia e qualunquismo, dissuadere i lavoratori dall'impegno primario di difendere questa democrazia che ci siamo conquistati col sangue. Il loro secondo obiettivo è di imporre con i fatti, attraverso la moltiplicazione degli attentati, una paralisi nel Paese proprio nel momento in cui la crisi è più acuta.

« L'attentato di stamane — ha notato il segretario della CGIL — è limpido nei suoi scopi. Come altre volte, hanno colpito durante una vertenza, in una giornata di lotta dei lavoratori FIAT, proprio come la strage di piazza Fontana fu organizzata durante la vertenza dei metalmeccanici del '69. L'obiettivo dei terroristi non è certo di conquistare il potere, lo Stato sanno anche loro che non ci riusciranno mai. Vogliono diffondere la paura. Vogliono che le masse popolari si astengano dalla politica, dalla lotta, non manifestino più. Vogliono che gli operai cedano il campo alla logica aberrante dello scontro tra bande armate.

« Durante la resistenza — ha proseguito Trentin — lottavamo col mitra in pugno, ma per unire il popolo attorno ai partigiani: ogni nostro atto aveva per obiettivo di dare fiducia alla popolazione. Oggi negli atti delle "Br" si vede il loro profondo disprezzo per la classe operaia e per il popolo, che vogliono solo impaurire, e non unire. Certo le Brigate rosse non hanno la loro matrice nella classe operaia. Ma c'è anche tra di noi un problema con cui fare i conti. Ci sono alcuni, in parte pseudorivoluzionari, in parte qualunquisti e rinunciatari, che dicono "né con lo Stato, né con le Br". Va colto il terribile pericolo che c'è in queste posizioni di fuga volontaristica, che può portare al disarmo della classe operaia. Noi vogliamo difendere quello Stato, con tutti i suoi limiti e le sue carenze, perché è lo Stato che ci siamo conquistati con la lotta, lo Stato che legittima la libertà di lottare per trasformare la società, che giustifica e riconosce le lotte della classe operaia. E' anche lo Stato in cui abbiamo posto con le nostre lotte come dimostra quest'assemblea. Ed è l'avanzata della classe operaia, all'interno di questa società, che i terroristi vogliono colpire, perché noi abbandoniamo questo Stato in mano ai padroni ».

m. c.